

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

La mostra

Al Vittoriale, sino al 20 settembre, la nuova collezione del fotografo italo-svizzero

Il senso di Claudio Koporossy per l'acqua è diventato «Magnifica ossessione»

Trenta scatti inediti di ruscelli, cascate, fontane, foglie e fiori, «catturati» durante il lockdown

Simone Bottura

GARDONE RIVIERA. Fermare l'attimo o farlo scorrere? Cristallizzare il movimento liquido all'apice della sua perfezione estetica o raccontarne il divenire fluido, fuggevole e inafferrabile? È sempre il fotografo a decidere. E i tempi di esposizione diventano il pennello di chi guarda dentro l'obiettivo.

Claudio Koporossy, fotografo italo-svizzero che ha fatto dell'acqua che sgorga dalle fontane delle piazze e dei giardini più celebri di tutto il mondo il suo soggetto prediletto, sceglie sempre di fermare il tempo. «Uso velocità altissime e diaframma chiuso perché ho bisogno di profondità di campo. Con le macchine che si usavano fino a qualche anno fa, queste foto non si sarebbero potute fare». Koporossy congela l'attimo, ma nelle sue foto l'acqua evoca gesti, movimenti, atteggiamenti, umori, diventa viva. «La prima foto all'ac-

qua - racconta l'artista - l'ho scattata nel dicembre del 2014, alla Fontana dell'Acqua Paola al Gianicolo. Non ricordo il motivo. Ricordo che era fuori fuoco, decisamente brutta. Ma si intravedeva già la possibilità di qualcosa di bello. Così è stato.

Dopo i primi scatti, il senso di Claudio Koporossy per l'acqua è diventato un'ossessione. Da qui il titolo alla mostra inaugurata ieri al Vittoriale di Gardone Riviera, nel museo del Mas che il presidente della Fondazione, Giordano Bruno Guerri, ha reinventato come suggestivo e intimo spazio per mostre d'arte. L'esposizione si intitola, appunto, «La magnifica ossessione di Claudio Koporossy» e allinea trenta scatti inediti realizzati durante il lockdown.

Rifugiato nelle montagne. «A marzo - racconta l'autore - mi sono rifugiato nelle montagne svizzere. Tre lunghi mesi fer-

mo nello stesso posto. Dal punto di vista fotografico un'esperienza unica, estremamente istruttiva. Ho fatto fotografie quasi tutti i giorni: ruscelli, cascate, fontane. E poi foglie e fiori di tutti i colori. Relativamente pochi soggetti, a dire il vero; ma è proprio per questa scarsità che alla fine ho realizzato le foto esposte. Il fatto di insistere, giorno per giorno, con lo stesso soggetto scoprendone, di volta in volta, aspetti, dettagli, angoli, mi ha permesso di maturare idee sempre nuove. È stato un processo affascinante».

L'acqua, elemento centrale al Vittoriale degli Italiani (si pensi al motto ricorrente «Ottima è l'acqua», che d'Annunzio riprese da un'ode di Pindaro, o ai torrentelli dell'Acqua Pazza e dell'Acqua Savia), nelle foto di Koporossy «anziché immobilizzarsi - dice Guerri - acquista vita, slancio, spruzza, gongola, danza in forme innumerevoli, esaltata dai colori e dalla velocità. Sott'acqua ci sono dei fiori dalle tonalità struggenti. Li intendo come un omaggio a tutti i caduti in mare, in guerra e in pace. Quale immagine più dolce dei fiori poggiati nell'acqua come ultimo tributo alla vita? Sì, ottima è l'acqua, caro Koporossy, e la tua è ottimissima». //

Gli stessi soggetti sono stati fotografati più volte: «Un processo divenuto affascinante»



«Oro blu». Uno degli scatti di Claudio Koporossy



Al Vittoriale. L'autore ieri all'inaugurazione

INFO

La mostra. «La magnifica ossessione di Claudio Koporossy», a cura di Giordano Bruno Guerri.

Dove, quando, catalogo. Fino al 20 settembre, nell'hangar del Mas della Beffa di Buccari, dalle 9 alle 20. Ingresso compreso nel biglietto del Vittoriale (16 euro per il percorso completo con visita guidata alla Prioria; 10 per quello con aree esterne e musei). Catalogo Il Cigno GG Edizioni, 10 €.



«Tributo». Un'altra delle fotografie in mostra nel Museo del Mas

IL LIBRO

Una bella biografia divulgativa di Anselmo Palini sul sacerdote di Clusane che ha declinato la carità in servizi per gli anziani, i disabili, i malati, gli emarginati

DON PIERINO FERRARI, VESTITO DI TERRA E FASCIATO DI CIELO

Enrico Mirani · e.mirani@giornaledibrescia.it

«Don Pierino ha capito che molte cose nel mondo non vanno e ha fatto quello che ha fatto Gesù: ha costruito delle relazioni nuove, degli spazi nuovi di vita, che sono la speranza di una società nuova, quella che Paolo VI chiamava "la civiltà dell'amore", cioè una società dove ci si prende cura degli altri e dove chi è ricco si fa carico di chi è povero, dove chi è forte si fa carico di chi è debole e chi ha tutte le energie si fa carico di chi non ne ha ancora o non ne ha più». Così, il 2 agosto 2011, nella parrocchiale di Clusane, durante l'omelia funebre, il vescovo Luciano Monari sintetizzò l'opera di don Ferrari. Sacerdote mistico, seminatore di bene, testimone di carità, operatore al servizio dei malati, degli anziani e dei più deboli. Un uomo che in una mano teneva «il Vangelo e nell'altra la storia quotidiana», vivendo con «gli occhi rivolti al cielo e il cuore vicino agli svantaggiati», come scrive Anselmo Palini nel suo libro «Don Pierino Ferrari», sottotitolo «Vestito di terra, fasciato di cielo». Una bella biografia completa, divulgativa (Editrice Ave, 302 pagine, 14 euro), sulla personalità, il pensiero, l'azione, le motivazioni di don Pierino. Sul carisma e la radicalità di questo straordinario prete capace di far innamorare di Cristo fino a trascinarne nelle sue iniziative un «popolo» confidente nella provvidenza, basti pensare alle Sentinelle del Laudato Sì. Una dedizione come dono, in molti casi, totale e per tutta la vita.



La musica. Era una delle tante passioni di don Ferrari (1929-2011)

Una parte significativa del libro è dedicata a questi silenziosi protagonisti, con la testimonianza di chi fu vicino, amico e collaboratore al seguito di don Pierino. Non a caso, nella prefazione, don Giacomo Canobbio sottolinea proprio il coinvolgente «stile gioioso della vita» di don Ferrari. Nei più deboli e negli emarginati vedeva il

volto di Cristo, secondo una fede indissolubile dalle opere. Una concezione moderna di carità, organizzata in maniera professionale, con servizi in forma stabile, organica, socialmente riconosciuta, come sottolinea Palini nel libro. Non bisogna trascurare, in don Pierino, la dimensione contemplativa e mistica. Era un profondo conoscitore della Bibbia. Tutte le sue iniziative prendono il nome dalle Sacre scritture: ad esempio, Mamré (la comunità femminile) è sinonimo di accoglienza e fecondità, Refidim (la casa di Clusane per la terza età) significa luogo dove si valorizza l'anziano, Jerusalem (la comunità alloggi per disabili a Calcinato) vuole dire località dedicata alla pace, Raphaël (la cooperativa di servizi sanitari) richiama la cura dell'anima e del corpo. Nomi scelti con attenzione per sottolineare il comune messaggio spirituale.

Nella sua vita don Pierino ha incontrato e superato tanti ostacoli. Anselmo Palini lo ricorda. Quando nei primi anni Ottanta iniziò l'impegno nel campo dell'assistenza sanitaria, ci furono più di una opposizione. Eppure don Ferrari non ha mai voluto sostituire il privato sociale al pubblico, anzi, ha sempre rivendicato la necessità della collaborazione nell'autonomia dei ruoli. Peccato non abbia potuto vedere realizzato il Laudato Sì, il «folle progetto» di Rivoltella, sunto della sua opera sul terreno concreto del soccorso ai malati: come dice Canobbio, «la fantasia della carità scatenata dall'amore per la Trinità».